

ANALISI - NE «IL SOMMO ITALIANO» LE INDAGINI DOCUMENTARIE DI FULVIO CONTI, DOCENTE DI STORIA CONTEMPORANEA ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Dante simbolo principe dell'identità nazionale



A partire dalla sua definitiva consacrazione fra tardo Settecento e primo Ottocento come il più grande poeta che l'Italia avesse mai avuto, egli divenne il simbolo principe dell'identità nazionale e persino qualcosa di più, il poeta profeta, colui che nella 'Commedia' aveva vaticinato la nascita stessa della nazione». Sulla lunghezza d'onda, o il *fil rouge*, di queste considerazioni storico-celebrative intorno a Dante, riportate nell'introduzione al volume «Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione» (Carocci Editore, pp. 242, euro 18,00), si inquadrono le suggestive indagini documentarie che Fulvio Conti, docente di Storia Contemporanea presso l'Università di Firenze, ha inteso affidare all'attenzione del lettore per esplorare e definire in modo acuto e intrigante i meccanismi e le strategie di varia natura, gli itinerari e i coinvolgimenti ideologico-estetici, ben posti in essere allo scopo di dare vita a un articolato e ininterrotto processo di esal-

tazione politico-culturale del «ghibellin fuggiasco». L'indagine, svolta con uno stile scorrevole e accattivante, e con il piglio di uno studioso appassionato e scrupoloso nel reperire le molteplici fonti e i numerosissimi materiali che ritraggono Dante quale era visto e concepito dalle generazioni successive, tende a definire in modo dettagliato il ruolo primario dell'Alighieri nel cesellare e suggerire un sentimento nazionale in Italia a partire dal XVIII secolo. Per poi detonare in maniera deflagrante, con toni encomiastici espressi in tutti i modi, in pieno Risorgimento e ai tempi dell'Unità sotto la monarchia sabauda, come anche nei primi del Novecento, lungo le due guerre mondiali, nel ventennio fascista e ancora di più con la nascita e la vita dell'Italia repubblica-

na, sino a tutt'oggi, in piena pandemia, quando il governo italiano, su sollecitazione del ministro per i Beni e le Attività culturali Dario Franceschini, ha approvato l'istituzione del «Dantedì» fissandone la data al 25 marzo, il giorno in cui gli studiosi riconoscono come possibile inizio del viaggio nell'aldilà

della «Divina Commedia».

Nel 2020 il Covid19 non ha impedito l'attuarsi di questo evento, che si è realizzato ovunque, nelle scuole e nelle varie istituzioni culturali, e le varie istituzioni culturali, in streaming, in forma digitale, nel rispetto delle regole di distanziamento sociale imposte dall'esigenza di contenere la diffusione del virus, che all'epoca mieteva centinaia di vittime ogni giorno. L'autore inizia la sua analisi, puntuale e stimolante, menzionando i ricorrenti giudizi,

più che entusiastici, pronunciati e messi per iscritto, prima in modo ancora flebile da Gian Battista Vico, e poi, con sempre più vivace intensità, da Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo, Vincenzo Monti, Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, Giacomo Leopardi, raggiungendo un suo apice con Silvio Pellico e Giuseppe Mazzini. Onde rintracciare, nei loro scritti e nelle loro dichiarazioni, autentiche e spontanee testimonianze di

guardo a un molto sen-

tito «culto di Dante», che si dimostrò sin dall'inizio feconde di iniziative di

ogni tipo, pur di mettere in evidenza il ruolo essenziale assunto dal poeta fiorentino nel far germogliare un'idea di unità nazionale già in fieri nella «Commedia». «Durante l'età romantica e risorgimentale fu oggetto di un culto sempre più radicato ed esteso, che si affermò anche attraverso quelle manifestazioni estetiche a cui si faceva riferimento poc'anzi: le statue, le rappresentazioni artistiche, le commemorazioni, i pellegrinaggi politici alla tomba di Ravenna. Un mito e un uso pubblico della sua figura che si diffusero ulteriormente dopo il raggiungimento dell'Unità, a cominciare dalla grande festa nazionale messa in scena a Firenze nel 1865 in occasione del 6° centenario della sua nascita».

Pagina dopo pagina, l'autore procede nell'intento che si è prefisso, delineare l'immagine iconica di Dante, appositamente costruita a posteriori, e prestata alle vicende politiche del momento, nel susseguirsi delle

varie tappe della Storia d'Italia, tutte animate, sul piano culturale, da una vigorosa e capillare propaganda, tesa a fare dell'Alighieri una figura emblematica e fondamentale in grado d'instillare nei cuori degli italiani di ogni epoca un profondo attaccamento alla patria, uno spiccato sentimento nazionale. Conti riesce a descrivere e illustrare accuratamente, con aneddoti e segnalazioni molto ben documentati, tutto quello che è stato fatto nell'arco di questi ultimi secoli per riconoscere in Dante il principale artefice dello spirito nazionale nostrano. «Il suo nome e la sua immagine sono stati usati per la pubblicità, la sua vita e i suoi testi sono serviti come fonte d'ispirazione per opere teatrali, cinematografiche, musicali, hanno fornito inesauribile alimento per fumetti, graphic novel e videogiochi».

Dante si è celebrato in tutti i modi possibili: dalla numismatica all'iconografia; dalle letture pubbliche della sua opera nelle piazze o davanti a platee televisive – come non ricordare il grande successo ottenuto, tramite questa particolare esibizione artistica, dagli anni Ottanta sino a poco tempo fa, da Carmelo Bene, Giorgio Albertazzi, Vittorio Gassman e Roberto Benigni? – alla riduzione a fumetti con «Topolino», «Il Giornalino» e i manga giapponesi sino alla satira di Altan; dalla rivisitazione teatrale e cinematografica, con risultati artistici notevoli e di respiro internazionale, alla riproduzione di videogiochi; dalla pubblicità degli anni Sessanta di «Carosello», che proponeva l'acquisto di un olio (denominato appunto «Dante») sino a quella attuale, che fino a poco tempo fa raffigurava il poeta nell'atto di scrivere la «Commedia», alle prese, addirittura, con prodotti per la casa.

Le trovate per sfruttare l'immagine del vate toscano a fini politici, ideologici e persino commerciali si sono rivelate fitte e molteplici. L'autore non manca, a tal proposito, di osservare come la critica di Benedetto Croce

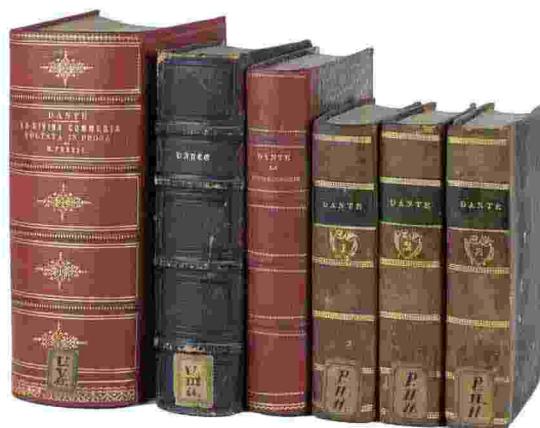
non risultasse a questo punto fuori luogo: lo studio di Dante deve essere affrontato soprattutto sul piano filologico e linguistico, filosofico e storico; non deve sempre e solo prestarsi ad appoggiare e incamerare aspirazioni o idee politiche di parte o di fazione, di cortili e piazze contrapposte, municipali o regionali; l'opera dantesca, inoltre, deve essere considerata come qualcosa che non fa solo parte del patrimonio culturale italiano, che certo ha contribuito a far maturare uno spirito patriottico e nazionale, ma possiede un respiro mondiale e globale, tanto è vero che in tutto l'Occidente, in Europa, in America e in Australia, Dante è da sempre riconosciuto, secondo quanto pure scrisse nel 1807 Madame de Staël nel suo «Corinne ou l'Italie», come «l'Omero dei tempi moderni, poeta sacro dei nostri misteri religiosi, eroe del pensiero».

Nicola DI MAURO



Con aneddoti e segnalazioni viene evidenziato tutto ciò che è stato fatto

nell'arco degli ultimi tre secoli per riconoscere nell'Alighieri l'artefice dello spirito nostrano



Come scrisse nel 1807 Madame de Staël: «L'Omero dei tempi

moderni, poeta sacro dei nostri misteri religiosi, eroe del pensiero»



Lo si è celebrato in tutti i modi: dalla numismatica all'iconografia,

dalle letture pubbliche nelle piazze oppure davanti a platee televisive